Maria, giovane promessa

di Rosalba Manes

consacrata dell'*ordo virginum* e docente di teologia biblica

La Bibbia è un *libro di partenze*, dove il camminare è lo spazio privilegiato dell'incontro con Dio. Le parole che Dio ci consegna nella Scrittura costituiscono una sorta di *itinerario di fede* che ognuno, avvinto dalla bellezza del suo volto, può intraprendere. Chi vuole seguire il Signore deve perciò mettersi in cammino, sulle sue tracce, in una sorta di esodo esistenziale.

Il brano dell'Annunciazione (Lc 1,26-38) registra il cammino di Dio e della creatura umana: Dio scende e Maria sale in un *movimento a fisarmonica fra la terra e i cieli*. L'essere umano non può salire se Dio non scende e non lo chiama, altrimenti accade come a Babele dove la salita procede sul vuoto degli sforzi e della presunzione umani e la cima diviene non un traguardo ma l'ultimo gradino, una porta chiusa (cf. Gen 11,1-9).

Il dinamismo della divina Parola

Dio rilancia la storia dell'umanità con un viaggio che si fa danza: quella della Parola dinamica e piena di vita che scende all'orecchio di Maria e quella di Maria che porta la Parola germinata in lei al suo prossimo attraverso il giubilo e la lode. Nel brano dell'Annunciazione, Dio appare come il grande regista della storia che invia il suo messaggero a consegnare la sua Parola che non è mai solo informativa, ma è *dynamis*, efficace, energica e *performativa*, cioè *compie quello che dice*. Ogni parola che il Signore ci rivolge porta con sé un tesoro: essa manifesta una *verità*, rivolge un *comando* e consegna una *promessa*.

Il brano dell'Annunciazione si apre così con una menzione temporale, «al sesto mese», con cui l'evangelista Luca aggancia un nuovo pannello al precedente per formare *il dittico delle annunciazioni*: annuncio a Zaccaria (Lc 1,5-25) e annuncio a Maria (Lc 1,26-38). A due esseri umani, un uomo sacerdote e una donna vergine, sulle ali del suo messo celeste, Gabriele, inviato a comunicare la forza divina, Dio manda la sua parola sotto

forma di *promessa*, nel tempio per il primo e nell'abitazione privata per la seconda, perché la vita faccia irruzione laddove le condizioni fisiche – la sterilità e la verginità – non permettono l'evento della generazione. Segno che Dio è il Signore della vita e al suo passaggio la vita si manifesta con tutta la sua forza, contro ogni speranza e oltre il regime delle leggi della natura.

L'irruzione di una Parola eccedente

Dopo la tappa nel tempio, la nuova destinazione del viaggio di Gabriele, messaggero del Dio forte, è Nazaret, oscuro villaggio senza storia e senza menzione nel Primo Testamento. Non Gerusalemme o la Giudea, ma un villaggio del nord, in Galilea, vicino alla regione abitata dai pagani, che è chiamato profeticamente a irradiare una luce sfolgorante (cf. Is 9,1). L'angelo ha lasciato la città santa e il lato destro dell'altare dell'incenso per recarsi nella regione più profana della Palestina, presso la polvere di un territorio senza santuario. Il sacerdote Zaccaria si era recato nel tempio per ricercare la presenza di Dio, ora invece è la divina presenza che cerca la sua creatura, che cerca una donna.

La divina Parola ha come destinataria una *vergine* che viene visitata nella sua casa, nella quotidianità della sua vita. Di lei sono offerti pochi particolari:

a. la sua condizione sociale di donna che ha compiuto la prima fase del suo matrimonio, quindi che è formalmente sposata e in attesa di celebrare le sue nozze e di andare a vivere con il suo sposo sotto lo stesso tetto per sperimentare la gioia della maternità

b. il legame del marito alla casa di Davide

c. il nome del marito: Giuseppe

d. e il suo nome: Maria.

Dio fa irruzione nella vita di Maria, una vita che, come quella di tutte le donne d'Israele, è stata pensata come *vita a due*, vita dunque che si fonda sostanzialmente su un'*alleanza* e una *promessa*. La promessa è basata sulla fedeltà, sulla parola data,

sull'impegno reciproco e, come tutte le promesse, si proietta nel futuro. La promessa è un progetto che si basa sul *dono della parola* che poi gradualmente, giorno dopo giorno, di dono in dono, si trasforma in *dono della vita*.

Sulla promessa che Maria e Giuseppe si sono scambiati, s'innesta un'altra promessa, quella del Dio creatore che attraverso la vita di questa coppia vuole spingere la storia più avanti e condurla alla *pienezza del tempo* (Gal 4,4).

La parola di Dio irrompe in una scena di vita feriale: non siamo più tra i profumi d'incenso nel tempio, ma tra i sapori di una mensa feriale. Il messaggio di Dio sceglie un luogo ordinario, ma il suo contenuto e la sua forma sono davvero straordinari: Dio parla a Maria con un linguaggio imbevuto di reminiscenze bibliche che procurano le vertigini alla destinataria del messaggio.

Le dichiarazioni di Dio

Un saluto inedito: Rallegrati… Capolavoro di grazia… Il Signore è con te (vv. 26-30) verità dell'elezione d'amore

Una missione straordinaria (vv. 31-33): concepirai… darai alla luce… chiamerai… comando

La Pentecoste personale di Maria (vv. 34-38) : lo Spirito santo scenderà…, da te nascerà… il Figlio di Dio promessa

Le dichiarazioni di Maria

Lc 1,29*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo*: Maria si lascia "muovere" dalla Parola e inizia un cammino interiore che da stupore si fa discernimento

Lc 1,34*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?* Maria non dubita dell'opera di Dio, crede in Lui ma dialoga con Lui per lasciarsi portare oltre il pensiero e la logica umani

Lc 1,38 *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»:* Maria si consegna e si rende disponibile Dio in modo illimitato

Sulla promessa tra Maria e Giuseppe (fedeltà nella relazione) s'innesta la promessa di Dio a Maria (effusione dello Spirito, concepimento verginale, maternità divina) cui fa seguito la promessa di Maria a Dio (ascolto, accoglienza e servizio illimitati).

Da questa concentrazione di promesse emerge che *promettere è impegnarsi*, volere ciò che si fa, saper rispondere del proprio agire e abbracciare scelte impregnate del *per sempre*. In questo senso Maria diventa la giovane «promessa» di Dio. Su di lei Dio può contare.

Maria accoglie la promessa facendosi serva del Signore

Nel dialogo con il Dio che parla Maria attiva la vista interiore o «intelligenza spirituale» (*synesis pneumatikè* di Col 1,9) che indica una conoscenza il cui frutto è l'intuizione profonda dell'interconnessione di tutte le cose, è il comprendere se stessi tenendo conto della struttura coesiva, dell'insieme, il vedersi nell'unità. Maria discerne perché vede con l'occhio di Dio e reagisce all'annuncio di questa primavera di vita che avviene nel suo grembo verginale manifestando con il suo «eccomi» il suo vivo desiderio che si compia la proposta di Dio. La Parola seminata viene accolta e può dare frutto attraverso l'assenso della creatura, la sua partecipazione gioiosa all'opera divina, il suo abbandono di giovane donna che si sente ormai innestata nella storia dei suoi avi – Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, il Servo sofferente – tanto da definirsi, al pari di essi, la «serva del Signore». Maria danza i passi dell'amore: l'ascolto / il discepolato / il ministero di consolazione e di illuminazione/ la riparazione e l'offerta, i passi propri del servo di Yhwh.

La giovane promessa di Dio va subito in missione

La dimensione del servizio è per Maria l'impegno dell'alleanza appena sancita. Maria infatti parte, fa il suo esodo. Trasformata dalla grazia divina che ha operato in lei

prima ancora di poter manifestare il suo consenso e riempita dalla potenza dello Spirito che ha accolto docilmente dispiegando la tenera virilità del suo «sì», Maria sceglie di non rinchiudersi nel suo privilegio di Amata da Dio e di Eletta per vivere la missione più grande di tutti i tempi: essere la Madre di Dio. Non fa della sua casa una nicchia dove ripararsi dai veleni del mondo, ma il punto di partenza di un esodo verso il compimento delle divine promesse. Dio ha intrecciato la vita di questa giovane donna a quella dell'intera umanità, ma *in primis* a quella di Elisabetta, sua parente, che sul suo grembo gravido reca la firma della fedeltà e dell'onnipotenza di Dio. Dopo lo stupore e la meraviglia della spassionata dichiarazione d'amore di Dio, Maria si alza – come tutti i chiamati della Bibbia – perché l'amore dopo l'estasi prevede l'esodo, la marcia. Maria si mette in viaggio e sale la montagna. La gioia del salire la montagna è la gioia di chi si arrende a Dio. Maria sale verso la casa della sua parente ed è evangelizzatrice, messaggera di bene (cf. Is 52,7), che si fa portatrice della divina presenza con il suo corpo e con la potenza della lode che sboccia sulle sue labbra.

La giovane promessa di Dio ama le relazioni

Quando Maria ed Elisabetta s'incontrano all'interno di una casa che sa di pane e d'incenso, esplode la gioia e le gestanti diventano ginnaste, protagoniste e spettatrici di movimenti atletici che solo il passaggio di Dio può provocare. Nell'abbraccio dell'affetto e della stima, nella condivisione di essere creature piccole in cui palpita la grandezza di Dio, soffia il Vento di Dio: un bimbo nel grembo profetizza, una donna anziana scorge nel ventre della giovane la presenza del Messia e gli abiti delle due donne si gonfiano come vele di navi che spingono la storia verso rotte nuove, verso la Terra promessa agli ultimi, ai piccolissimi. Le relazioni di comunione salvano il mondo.

La giovane promessa di Dio si fa cantautrice delle divine meraviglie

Maria canta, come tutti gli innamorati della storia. Canta la sua passione per Dio, ma soprattutto la passione di Dio per l'umanità, canta il suo stupore per un amore gratuito ed eccedente che l'ha investita fino a riempirla. La forza divina celebrata nel *Magnificat* ha

una duplice valenza: la liberazione dei credenti e la disfatta degli orgogliosi. Il modello appunto di questa liberazione è l'uscita dall'Egitto. Israele è servo del Signore, al pari di Maria profondamente solidale con il suo popolo. Proclamare che Dio si è ricordato del suo popolo è sottolineare la fedeltà alla sua misericordia, manifestata nel compimento delle promesse fatte ad Abramo e ai patriarchi. Nel Cristo che sta per venire, infatti, tutte le promesse fatte da Dio al suo popolo diventeranno «sì» (2Cor 1,20), trovando il loro pieno compimento.

La giovane promessa di Dio si impegna nell'intercessione, nella mediazione, nella generatività spirituale

Maria è madre perché ha accolto la Parola, ha fatto la volontà del Padre (come il Figlio) ed è diventata casa per Dio. Ha ricevuto la missione dal Figlio di essere casa anche dei suoi discepoli. La casa è un ampliamento dell'utero materno, simbolo di calore, protezione, sicurezza. Questa casa non è una casa qualunque, ma è la casa della preghiera e del servizio. Cana, Croce, Cenacolo: Maria, che ha imparato a far spazio a Dio, è tutta protesa a far sì che anche gli altri facciano spazio a Dio credendo in Lui e lasciandosi rigenerare alla vita filiale.

Ciascuno di noi è chiamato/a ad essere "giovane promessa", qualcuno su cui sia Dio che gli altri possano contare: qualcuno che vive non per se stesso/a, né per occuparsi della sua personale realizzazione o santità, ma per consacrarsi – come Maria – alla salvezza del mondo, guardando il mondo come Dio lo guarda, con quel grande amore che lo ha portato a donare suo Figlio (cf. Gv 3,16). Questa è anche la nostra missione, quella in cui Dio vuole compiere la sua promessa di felicità per noi.